

La scure di Formica



La multinazionale reagisce al decreto anticontrabbando ingaggiando il costituzionalista Paolo Barile e uno stuolo di avvocati. Il ministro Scotti se la prende con i fumatori «illegali». I sindacati allarmati: in pericolo i posti di lavoro al Monopolo

Marlboro proibite, tutti contro tutti

La Philip Morris per vendicarsi taglierà le importazioni?

Grande confusione, tre giorni dopo l'entrata in vigore del decreto deciso dal ministro delle Finanze Formica, che vieta il commercio di «Marlboro», «Merit» e «Muratti Ambassador». E nella confusione, polemiche. Una gigantesca rissa a colpi di minacce, conferenze stampa, interviste, blitz anti-contrabbando. Mentre la «Philip Morris», la multinazionale colpita dal provvedimento, prepara la sua vendetta.

FABRIZIO RONCONI

ROMA. Sta diventando una faccenda seria. Non è più solo una brutta storia per fumatori. Non c'è più solo il decreto di un ministro, Formica, che vieta, per un mese, e sull'intero territorio nazionale, la vendita di tre celebri marche di sigarette: «Marlboro», «Merit» e «Muratti Ambassador». C'è, dopo tre giorni si è capito bene, molto altro.

Esiste, intanto, la posizione del governo: sempre più deciso, convinto, ostinato. Va avanti con il provvedimento. Il provvedimento è ritenuto necessario, inevitabile, sacrosanto. La parola d'ordine è sconfiggere il contrabbando. Questo lo ha detto anche il ministro più competente, quello dell'Interno, Scotti. D'accordo, in una pomposa conferenza stampa, il capo della Guardia di Finanza.

Incredula e contraria, naturalmente, la «Philip Morris», la multinazionale americana colpita dal decreto. Prevede danni economici per centinaia di miliardi. Ha preparato un esercito di legali e, sembra, una durissima mossa di ritorsione: sospendere le licenze di fabbricazione con l'azienda Monopoli di Stato.

E i contrabbandieri? Disperatamente contrari anche loro. Sanno che gli affari di questi giorni sono un'illusione. Non dureranno a lungo le loro scorte di «Marlboro». Sono furibondi. Come i fumatori. Come i tabaccaia. Come tutti. Lo scatenano, infatti, per ora, è da tutti contro tutti.

Governo. Scotti ha parlato al Gr1: «Non è possibile che il cittadino si scandalizzi di fronte al morto ammazzato dai killer della mafia, della camorra della 'ndrangheta, e poi non collabori con lo Stato quando lo Stato decide di combattere duramente il contrabbando, una delle attività più redditizie per queste organizzazioni criminali».

Sulle responsabilità della multinazionale «Philip Morris», il ministro Scotti non ha dubbi: «La legge presuppone una responsabilità oggettiva quando tonnellate di sigarette vengono requisite dalla Guardia di Finanza. Le case produttrici devono perciò controllare meglio a chi vendono e quali destinazioni finali hanno le loro sigarette. E ora, dopo questo provvedimento, ci staranno sicuramente più attenti...».

Philip Morris. Risponde al

ministro dell'Interno con l'ironica durezza di un suo portavoce: «Dichiarazioni arbitrarie. Il signor ministro Scotti, non facendo parte del nostro staff, come fa a dire certe cose?». L'ufficio legale sta lavorando a ritmo serrato: depositato, nel Tribunale amministrativo del Lazio, in piazza Nicotri, il ricorso contro il decreto-Formica. E' la terza mossa, dopo il ricorso alla Commissione per la libera concorrenza della Cee e quello alle autorità antitrust. L'esercizio di legali lavora a ritmo serrato e può contare sulla consulenza di uno dei più illustri costituzionalisti italiani: Paolo Barile.

I ricorsi si fondano su due

punti chiave: illegittimità nell'attribuire alla casa produttrice la responsabilità oggettiva rispetto al fenomeno del contrabbando e violazione delle norme sulla libera concorrenza.

Sindacati. Secondo la Fat-Cisl, il sindacato dei lavoratori del Monopolo, la multinazionale americana «potrebbe sospendere unilateralmente i contratti di fabbricazione su licenza dei suoi marchi stipulati con l'azienda Monopoli. Non solo: rischiamo di essere sospese anche le trattative per la fabbricazione, per suo conto, da parte dell'azienda italiana, anche di altri grandi quantitativi di sigarette».

Il blocco delle vendite procurerà, in un mese, alla «Philip Morris», un mancato introito valutabile intorno ai 130 miliardi. Un danno comunque inferiore a quello che subirà il fisco: 460 miliardi, è la stima formulata ieri, ma nervosamente smentita dal ministero delle Finanze.

Produttori internazionali. Sono solidali con la «Philip Morris». Definiscono il decreto del ministro Formica «inammissibile e incostituzionale».

Contrabbandieri. Hanno capito che gli affari d'oro di queste ore non continueranno. Presto le scorte di Marlboro finiranno, e sarà complicato procurarsene grandi quantità.

Tensione in quasi tutte le città della Puglia. A Napoli spuntano i tavolini colmi di sigarette.

Guardia di Finanza. Il suo comandante generale Costantino Berlinghi dice che la guerra ai contrabbandieri è una specie di guerra «santa», e per questo sono stati mobilitati 5000 uomini dei reparti speciali. Il generale, poi, fa calcoli eloquenti: ogni anno vengono smerciate clandestinamente circa 10 mila tonnellate di sigarette. Il volume di affari è pari a 1.200 miliardi. Per mafia, camorra e 'ndrangheta, un ricavo al netto di oltre 500 miliardi. Soldi che servono a comprare armi e mezzi, a stipendiare migliaia di famiglie e però anche

decine di killer. Non solo: quella del contrabbando, spiega, è anche una vera scuola per piccoli delinquenti.

Fumatori. Per adesso, hanno voglia di «Marlboro», soprattutto. Meno sofferita l'astinenza da «Merit» e «Muratti Ambassador». Chi poteva, chi c'è riuscito, ha fatto scorte Molli, davanti alle tabaccherie, parlano da soli. Non capiscono bene la logica del decreto. Non capiscono perché siano state tolte dal mercato le «Marlboro», molto «forti». E le «Merit», piuttosto «leggere». C'è confusione e solidarietà. Tra di loro. «Hai presente piazza... beh, guarda che lì, proprio sotto il colonnato, c'è uno che le vende...».



L'interno di una tabaccheria di Milano con l'avviso delle marche di sigarette di cui è proibita la vendita; a destra sequestro di sigarette di contrabbando armi di plastica e panni di hashish alla periferia di Milano



«Le vendite calate del 40%»

I tabaccaia presentano il conto

Tabaccaia in rivolta. Le vendite sono calate del 40%, molti fumatori preferiscono rivolgersi al mercato clandestino: «Così lo Stato ci penalizza - dice un rivenditore - e il contrabbando prospera». C'è anche il problema delle scorte rimaste invendute: i magazzini non le sostituiscono con altre marche. Intanto si stanno esaurendo le sigarette «permesse». I consumatori, inferociti, se la prendono con il governo.

MONICA RICCI-SARACENTINI

ROMA. Sono arrabbiati i tabaccaia, quasi inferociti. Le vendite sono calate del 40% e le scorte delle sigarette permesse si stanno esaurendo. «Sa che le dico, mo' chiudo la serranda e me ne vado. M'hanno proprio stufato - urla Maurizio Bianchini, proprietario di una tabaccheria a Borgo Pio, Roma - Per lo stress ho galera fumare! Potrei finire in galera perché ho le sigarette proibite in negozio ma nessuno ci ha detto come riconsegnarle e certo io non posso caricare la macchina di stecche di Marlboro. Mi arresteranno dopo due mesi per contrabbando. E poi chi ci

rimborserà i soldi? Noi queste sigarette le abbiamo già pagate. Un problema comune a tutti i rivenditori: cosa fare delle scorte invendute? In teoria i magazzini privati, che forniscono le sigarette ai tabaccaia, dovrebbero sostituirle con altre marche. Ma in pratica se ne lavano le mani, rifiutandosi di andare a ritirare i pacchetti al bando. «Il magazzino ha detto che la cambia se noi glielie portiamo - dice Lorella Fellici che ha un negozio a Corso Sempione, nel quartiere Montecitorio di Roma - ma come possiamo farlo? La legge ce lo vieta. Così ci rimettiamo e basta. Invece di punire i contrabbandieri lo Stato ha

penalizzato noi che paghiamo le tasse. La confusione è totale, nessuna comunicazione è giunta ai rivenditori su come comportarsi. E loro hanno telefonato al Monopolo di Stato, ricevendo le risposte più svariate. Alcuni sono stati rassicurati: «Potete tenere le sigarette in negozio, basta che non le vendiate». Altri terrorizzati: «Le dovete contare e sigillare quelle stecche, e poi riconsegnarle al magazzino». E il sindacato della categoria? I rivenditori non si sentono tutelati: «La nostra Federazione non ha protestato - dice Sandro Bianchi, proprietario di una tabaccheria a Via Menulana, Roma - siamo una categoria indifesa. Ora perdiamo i clienti e il contrabbando prospera».

Oltre al danno anche le beffe. I tabaccaia hanno dovuto far fronte alle richieste insistenti dei consumatori che, bestemiando contro il governo, hanno cercato in tutti i modi di ottenere le sospirate Marlboro: «Ma proprio non potete darcele? Tanto non ci vende nessuno!». Esasperati ma tenaci pochi fumatori si sono

lasciati attrarre da altre marche. Le Marlboro sembrano proprio insostituibili, certo si può optare per le Chesterfield, le Philip Morris marroni, le Winston o le Lucky Strike. Ma non è la stessa cosa. Chi fuma Merit sceglie le Marlboro Light, le Camel Light o le Merit 100's. Mentre le Marlboro 100's non hanno avuto alcun incremento di vendita. «Su trenta clienti che chiedono Marlboro, solo tre comprano un altro pacchetto», dice un rivenditore - gli altri vanno a cercarle nel mercato clandestino. Ormai si trovano solo di contrabbando: le blonde sono esaurite anche in Vaticano, dove il divieto non era in vigore. E non c'è speranza che arrivino nuove scorte: a rifornire il monopolio italiano. Domani le sigarette incriminate scompariranno anche dagli aerei. Allora e forse questo potrà invogliare i viaggiatori a scegliere le compagnie aeree. Però i fumatori non devono disperarsi, probabilmente a Natale qualche amico gli regalerà proprio una stecca di Marlboro. Sembra

Taranto militarizzata

Spariti tutti i banchetti

NOSTRO SERVIZIO

TARANTO. Il mare, a Brindisi, è di nuovo calmo, se i motoscafi hanno lasciato il porto... dice il colonnello della Guardia di Finanza. Stranissima coincidenza. Il decreto Formica e la bonaccia sono arrivati insieme. Gli scali blu dei contrabbandieri hanno potuto raggiungere il largo, e rifornirsi, proprio quando era necessario. Ora devono soddisfare una domanda impetuosa: in crescita, perché tre marche di sigarette «Marlboro», «Merit» e «Muratti Ambassador» sono scomparse dalle tabaccherie. I clienti aumentano e i trafficanti fremono, famelici e impauriti: si annunciano giorni difficili, sul fronte-Puglia, terminale del traffico che attraversa i Balcani e raggiunge la Jugoslavia.

Ieri, a Monopoli (Bari), la Guardia di Finanza ha sequestrato altre due tonnellate e mezzo di sigarette (sei sequestrate tra sabato e domenica scorsi). Ma la situazione più tesa, più rischiosa resta quella di Taranto. Città quasi «militarizzata», dove, ad ogni angolo di strada, in ogni istante, è possibile lo scontro fisico. I contrabbandieri sanno di avere davanti tre settimane in cui possono fare il piomone, guadagnare tanti, tantissimi soldi. Chi vuole un pacchetto delle tre marche vietate deve rivolgersi a loro. Sembra un sogno. E insieme un incubo. Perché dall'altra parte ci sono i finanzieri, che tengono gli occhi aperti. I contrabbandieri per scappare, per distribuire, per vendere, devono «scoprirsi». I finanzieri restano in agguato, leri, ne hanno individuati e denunciati sedici. Stanno perquisendo case sospette, fermano camion, furgoni e fuoristrada. Centocinquanta rinforzi sono arrivati in città da Bari e da Brindisi.

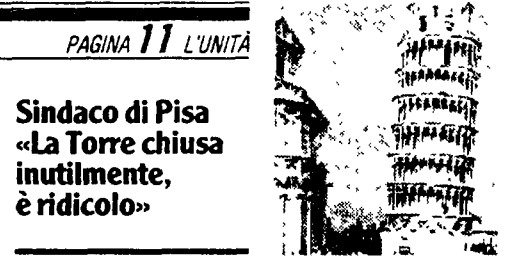
I contrabbandieri sono più feroci, da un paio di giorni, dice il colonnello. Domenica mattina, alle 11.30, un appuntamento della Guardia di Finanza, Salvatore Di Nunzio, 45 anni, è stato trovato su un marciapiede, in via Ancona. Trauma

cranico e, una volta giunto in ospedale, prognosi riservata. In via Ancona, c'era un banchetto per il contrabbando. Lo gestiva Luigi Campanella, 29 anni, pregiudicato. Il venditore ambulante di sigarette ha confessato. «Sono stato io, sono stato solo io a colpirlo...». La versione non convince gli inquirenti. Luigi Campanella protegge i suoi «amici». Quelli che, domenica mattina, lo stavano rifornendo di «Marlboro» e di «Merit», quando l'appuntato è comparso. Salvatore Di Nunzio era in borghese. L'hanno riconosciuto loro, oppure è stato lui a farsi riconoscere, intervenendo, cercando di bloccare il traffico, di sequestrare le sigarette.

Sta meglio, anche se ancora non riesce a parlare, resta sotto shock. Girano, sorvegliano, requisiscono, i finanzieri. Hanno sequestrato, a Taranto, 300 chilogrammi di sigarette. Sono scomparsi, dalle strade e dai vicoli, i banchetti del contrabbando. La guerra è cominciata, continuerà, e potrebbe avere altre fasi di violenza, di crudeltà.

Insomma, anche se il decreto Formica per i livignesi non può certo essere considerato un regalo di Natale, qui nessuno si strappa i capelli. La parola d'ordine è: vedremo come finirà.

Al due valichi doganali che collegano Livigno con il resto del territorio nazionale o con la Svizzera, il decreto «ammazzabionde» ha però già dato i primi risultati. L'altro ieri era domenica e centinaia di automobilisti che avevano acquistato la stecca di Marlboro sono incappati nei controlli delle guardie di frontiera. «Ieri - dice uno degli uomini in grigioverde alla dogana con la Svizzera - abbiamo passato la giornata a



Sindaco di Pisa «La Torre chiusa inutilmente, è ridicolo»

Il governo «schia di rendersi ridicolo agli occhi del mondo» è il giudizio di Sergio Cortopassi, sindaco di Pisa. Nella città toscana si torna all'attacco sul tema della Torre (nella foto) «chiusa per lavoro». In aprile scadrà l'ordinanza di chiusura del monumento, e in attesa di un decreto legge sembra che a Pisa ci si prepari a «clamorose iniziative». Nel corso di un convegno promosso dal circolo culturale «Il cammeo» il sindaco Cortopassi ha ricordato che «se va avanti così, «studiosi di prestigio come il presidente della commissione Michele Jamiołkowski saranno costretti ad abbandonare l'incarico».

Pg Cassazione: «I boss assolti vanno riprocessati»

Il «teorema Buscetta» è valido, quindi vanno cancellate le assoluzioni che hanno concluso il processo di appello alla «Cupola», vanno respinti i ricorsi di quattro quindici degli imputati, ed essi, i boss mafiosi, dovranno essere riprocessati: ecco le richieste avanzate in dieci ore di requisitoria dal Tg della Cassazione. D'Ambrosio, Martuccelli e Tranfo. La corte, presieduta da Arnaldo Valente, ora dovrà decidere se accoglierle e riportare quindi sotto processo Greco, Calò, Provenzano, Madonia, Reina, Brusca, Gerardi, i boss tornati in circolazione il 10 dicembre del '90. In primo grado ai componenti della «Cupola» furono comminati 19 ergastoli e 2.665 anni di carcere, per responsabilità collettiva degli omicidi: Dalla Chiesa, Giuliano, Ferlito, Giaccone e di due carabinieri. In secondo grado, ricusato il «teorema Buscetta», i giudici palermitani confermarono solo 12 ergastoli.

Bari, rubate 18.000 patenti: s'indaga alla Motorizzazione

La polizia indaga sul maxifurto di patenti e carte di circolazione avvenuto nella notte tra giovedì e venerdì negli uffici della Motorizzazione civile di Bari. Botinone: 18.000 patenti e 2.000 carte di circolazione. A riscontrare il furto sono stati, la mattina dopo, alcuni dipendenti. Ora si cerca di capire, anzitutto, se il «forziere» dei documenti era in un luogo noto a tutti o solo a pochi. E se i ladri si siano serviti di un informatore interno agli uffici.

A Torino assolti gli studenti della «Pantera»

«Il fatto non sussiste», con questa sentenza il pretore Peyron, di Torino, ha assolto 13 studenti della «Pantera», accusati di interruzione di pubblico servizio e di occupazione. Gli studenti, tutti della facoltà di Veterinaria, nel periodo gennaio-marzo del '90 - epoca calda per il movimento - si insediavano in assemblea permanente nella biblioteca di facoltà dell'ateneo torinese. Il pm aveva chiesto che fossero condannati a 500.000 lire di multa ciascuno. Il pretore ha ritenuto, però, che l'assemblea non fosse un reato. A Torino sono in corso altri due processi per i fatti di quei mesi.

Arcicaccia al Wwf: «Auguri, amici e non ci siate ostili»

«Auguriamo al Wwf nuovi successi nella lotta in difesa dell'ambiente», comincia così il messaggio che l'associazione venatoria invia, in occasione del venticinquennale, al Fondo che si batte per la difesa della natura e degli animali. Una «innocente» proposta di tregua? Arcicaccia lamenta che il Wwf non si batte, come i cacciatori, per la riforma dell'attività venatoria, e conclude: «Ricordate che in tutto il mondo cacciatori e ambientalisti vanno d'accordo. Il vostro stesso presidente, Filippo d'Edimburgo, è un grande cacciatore».

La Regione Piemonte al governo: «Chiedete l'Acna»

A Torino si è svolto ieri l'incontro fra i sindacati del «comitato di crisi» della Val Bormida, parlamentari piemontesi, presidenti di Giunta e Consiglio regionali. Questi ultimi, Bizio e Spagnuolo, hanno confermato che la Regione vuole la chiusura dell'Acna di Cengio e il blocco della costruzione dell'inceneritore Ra-sol. «Ora è il governo che deve parlare chiaro» hanno detto.

SIMONE TREVES

Dirigenti FS: professionalità, cultura imprenditoriale, trasparenza.

Introduce: Franco Mariani responsabile nazionale Pds

Intervengono: Gianfranco Borghini Ministro Governo ombra del Pds Paolo Brutti Segretario naz. aggiunto Fil-Cgil Lorenzo Necci Amministratore straordinario Ente ferrovie dello Stato

Conclude: On. MASSIMO D'ALEMA membro dell'Esecutivo del Pds

Presiede: Antonio Castellano Coordinamento nazionale FS



Roma, giovedì 19 dicembre 1991 ore 9.30 - 13.30 Sala Cifi, via Giolitti 34, stazione Termini

Nel paesino extradoganale in provincia di Sondrio si possono acquistare a volontà ma è vietato portarle fuori

Livigno, «bionde» libere ma da fumare sul posto

C'è un luogo, in Italia, dove il decreto ammazzasigarette del ministro Formica vale a metà. A Livigno, infatti, località extradoganale alpina in provincia di Sondrio, i negozi sono autorizzati a vendere regolarmente Marlboro, Muratti e Merit. Unico obbligo: avvertire il cliente che alla frontiera le guardie gli impediranno di proseguire con le sigarette proibite. Preoccupati ma non troppo i commercianti del «piccolo Tibet».

DAI NOSTRI INVIATI ELIO SPADA

LIVIGNO (Sondrio). Bionde proibite ma non troppo a Livigno. Il decreto ministeriale anticontrabbando ha fatto sentire blandamente i suoi effetti fra le tinte innevate del piccolo Tibet in provincia di Sondrio. Un vero e proprio Eldorado

do fino a qualche giorno fa per i fumatori, visto che grazie ai privilegi dell'extradoganalità potevano acquistare sigarette, liquori, benzina e tutti i generi di monopolio senza pagare, se non in minima parte, l'imposta di Stato. Risultato: in ciascuna del

la centinaia di negozi del paese un pacchetto di Marlboro costa 2300 lire, oltre mille meno che nel resto d'Italia.

Livigno però, nonostante il decreto Formica, resta un'enclave privilegiata visto che qui i rigori governativi si sono fatti meno imperiosi. Vendita libera, liberissima, delle «JM», incriminate (Marlboro, Merit, Muratti) con un unico obbligo: i negozianti sono tenuti ad avvertire i clienti che alla dogana non verrà lasciata passare, nemmeno una delle sigarette fuorigiogo.

In tutti i negozi è affisso in evidenza un foglietto con l'instestazione dell'associazione commercianti che, in

quattro righe, chiarisce i termini della questione: vendita libera previa avvertimento.

Occorre dire, ad onor del vero, che, nonostante il comunicato sia stato tempestivo, non sono pochi i negozianti convinti di non poter vendere i tre tipi di sigarette oggetto degli strali ministeriali. In alcuni esercizi infatti Marlboro, Merit e Muratti non addirittura scomparsi dagli scaffali per il timore che la sola esposizione dei pacchetti potesse creare grattacapi con la legge.

Io non ho capito cosa devo fare - dice con l'accento dolce dei ladini la titolare di un minimarket - mi hanno detto che non posso vende-

re Marlboro e così le ho tolte di mezzo. Ma se lei dice che posso...». Trenta secondi più tardi le stecche delle «JM» tornano ad occupare il solito posto sullo scaffale più in vista.

Per ora comunque, a due giorni dall'emanazione del decreto «ammazzamarlboro» gli effetti sulle vendite non sembrano preoccupare eccessivamente gli operatori commerciali di Livigno. Anche se, come spiega un esercente con rivendita di tabacchi e liquori in pieno centro, «Natale per noi è già incominciato e questa storia del divieto blocca proprio le sigarette più richieste». Vale a dire circa l'80% del venduto, poco più poco meno.

Insomma, anche se il decreto Formica per i livignesi non può certo essere considerato un regalo di Natale, qui nessuno si strappa i capelli. La parola d'ordine è: vedremo come finirà.

Al due valichi doganali che collegano Livigno con il resto del territorio nazionale o con la Svizzera, il decreto «ammazzabionde» ha però già dato i primi risultati. L'altro ieri era domenica e centinaia di automobilisti che avevano acquistato la stecca di Marlboro sono incappati nei controlli delle guardie di frontiera. «Ieri - dice uno degli uomini in grigioverde alla dogana con la Svizzera - abbiamo passato la giornata a

spiegare che Marlboro Merit e Muratti non possono più essere portate fuori dal territorio di Livigno».

L'alternativa, per molti, era di rientrare in paese e restituire i pacchetti o lasciare tutto alla dogana e tornare a casa a mani vuote. Sembra che la maggior parte abbia scelto la seconda soluzione.

Sul piano dei rumori, dunque, Livigno resta completamente isolata dal resto del Paese. Un isolamento privilegiato, comunque, visto che qui, a differenza che nel resto d'Italia si può assaporare in pace il tabacco della Philip Morris, pietra di questo scandalo.